

R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1993, sch. 144:

San Pietro di Zuri (1291-ante 1336)

Giudicato di Arborea, curatoria di Guilcier

Ghilarza

La chiesa di S. Pietro apostolo sorge ai margini campestri dell'abitato di Zuri (frazione di Ghilarza), di cui è la parrocchiale. L'attuale disposizione dell'abside a nord non è originaria, ma adottata nella ricostruzione anastilologica dell'edificio, tra il 1923 e il 1925 trasferito dal sito storico di Zuri all'odierno, per evitare che fosse sommerso dalle acque del lago Omodeo, bacino artificiale del Tirso. L'impianto tardoromanico ad aula mononavata, con tetto ligneo e paramenti in conci di media pezzatura accuratamente tagliati nella trachite rossa delle cave di Bidoni, è datato al 1291 dall'epigrafe che celebra il maestro Anselmo da Como e la badessa committente Sardinia de Lacon. Per l'assenza di fondazioni, l'originaria abside semicircolare (di cui s'individuò il tracciato nel corso dell'anastilosi) dovette rovinare e fu riedificata entro il 1336. La parte superiore della facciata fu completamente risarcita nel 1504: una finestra rettangolare sostituì la bifora (di cui nell'anastilosi si rinvennero frammenti, oggi custoditi all'interno) e lungo i terminali vennero reimpiegati gli archetti a semicerchi intrecciati, che coronavano gli spioventi del prospetto primitivo, più elevato a giudicare dall'archetto *in situ* nello spigolo d'innesto del campanile a due ordini di bifore ogivali, ma in origine semicircolari. Nella facciata, la parte inferiore ha zoccolo con scarpa sagomata, larghe paraste d'angolo e plastiche arcate (modanate a toro multiplo e sopraccigliate) che determinano il rincasso di tre specchi; in quello mediano si apre il portale lunettato, con stipiti ribattuti da robusto torciglione. In ogni fianco le paraste d'angolo aggettano sensibilmente e dichiarano così la funzione strutturale di appartenenza ai pilastri di spigolo; i muri si tendono come diaframmi, aperti in finestre trilobate con ampio davanzale inclinato. Dallo zoccolo a scarpa salgono sfilate lesene che si raccordano a coppie determinando la partizione in specchi ampi quanto un'arcatella. Ogni finestra va ad occupare per intero la porzione superiore dello specchio archeggiato in cui si apre. Analogamente, il portale secondario utilizza come stipite la porzione inferiore delle lesene; queste risultano interrotte dall'architrave con capitelli, su cui s'imposta l'arco di scarico. Lungo i terminali corrono archetti a semicerchi intrecciati, che girando alla sommità delle paraste si prolungano pure negli spioventi del frontone absidale. L'abside ha pianta semiesagonale e copertura a catino emisferico. All'esterno, dallo zoccolo modanato hanno origine tre specchi conclusi da arcatelle impostate sui capitelli dei fasci di colonnine agli spigoli. Nello specchio mediano si apre una monofora trilobata con strombo che rincassa a toro multiplo, in quelli laterali un oculo con rosone. L'interno, assolutamente spoglio, si caratterizza per la soluzione d'innesto dell'abside al muro, nei due punti in cui da una semicolonna

nascono un archetto e la più esterna delle ghiere a toro multiplo, che segnano l'arco frontale del catino, impostato su cornice pure modanata. In età aragonese, nella parete destra dell'abside fu ricavata una nicchia, basata a sinistra su un pilastrino ofitico che replica quello di destra, probabilmente asportato dal vertice della facciata originaria. Nell'aula non resta traccia degli intonaci dipinti, di cui si serbava memoria nell'Ottocento. All'esterno la chiesa conserva il ciclo di decorazione scultorea, coevo alla fabbrica duecentesca. In una riuscita osmosi scultura-architettura, si sviluppa in facciata un fregio che alla medesima quota interessa i capitelli delle paraste d'angolo, la coppia di lesene affiancate al portale, i rincassi strombati e l'architrave di quest'ultimo; il ciclo iconografico prosegue nei fianchi, a livello più alto, nella serie dei capitelli di paraste d'angolo e lesene, anche qui con abbondanza di testine e foglie gotiche con secche nervature e cime appallottolate a *crochet*. Sono da rimarcare nella facciata la figurazione di **Daniele nella fossa dei leoni**, nel fianco settentrionale quella della scrofa con i suoi piccoli e nel fianco meridionale il cosiddetto "ballo sardo", teoria di personaggi maschili e femminili con mani allacciate in atteggiamento della danza. Nell'architrave del portale di facciata sono scolpite ad altorilievo le effigi di S. Pietro, della Madonna col Bambino, degli apostoli e una figura femminile inginocchiata, nella quale s'identifica Sardinia de Lacon, badessa committente.